

L'Italia, la Serbia e l'Albania

Nel discorso, in cui l'on. Sonnino annunciava a Montecitorio l'adesione dell'Italia al patto di Londra, aggiungeva che l'Italia avrebbe pensato al vettovagliamento dell'esercito serbo e alla risurrezione della Serbia, visto che « l'asservimento politico ed economico della Serbia dalla parte dell'Austria-Ungheria rappresenterebbe un grave e costante pericolo per l'Italia, elevando insieme una muraglia insuperabile alla nostra espansione economica sulla sponda opposta dell'Adriatico ». Le parole del nostro ministro degli affari esteri trovarono viva eco nel Parlamento e nel paese, in quantocchè erano ad un tempo l'espressione di un atto altamente umanitario e politico.

Alle parole tennero dietro i fatti. Qualche settimana dopo infatti, si apprese che erano felicemente sbarcate le nostre truppe in Albania, a cui era demandato il compito di venire in soccorso dei serbi. L'annuncio doveva essere fatto necessariamente in termini vaghi, ma la stampa dei nostri alleati applaudì all'Italia ed al compito umanitario e politico che deve assolvere.

Bisogna anzitutto impedire che le truppe di Re Pietro — ricollocate in Albania e nel Montenegro — muoiano di fame; si penserà più tardi al loro munizionamento, quando sarà scoccata l'ora di far comprendere agli austro-tedesco-bulgari che l'Albania e la Serbia non debbono essere preda delle loro competizioni.

Come il Belgio, la Serbia deve risorgere, non solo in omaggio a una legge di giustizia, per cui anche i piccoli popoli hanno diritto all'esistenza, ma anche in vista dei nostri interessi, che richiedono la risurrezione della Serbia per l'equilibrio balcanico e la nostra espansione economica sulla sponda opposta dell'Adriatico. Gli slavi del sud — che l'Austria-Ungheria aveva in tutti i modi lanciati contro l'Italia, quasi esistesse tra i nostri e i loro interessi un dissidio insanabile — apprenderanno che nell'ora della sventura e del dolore l'Italia s'è chinata sui soldati della Serbia, per porgere loro una mano amica ed effettuare — unitamente agli alleati — la risurrezione della infelice nazione. Noi lo ricordiamo. A Parigi, a Londra, a Pietrogrado, a Ginevra, alcuni mesi addietro ancora, gli slavi del sud si lamentavano che l'Italia volesse prendere sulle sponde orientali dell'Adriatico delle posizioni strategiche che avrebbero dovuto spettare alla più grande Serbia. All'indomani del discorso Sonnino in favore dei

serbi, il *Times* e i giornali più autorevoli di Londra mostravano di comprendere il punto di vista italiano sull'Adriatico e preludevano al futuro accordo della politica italiana con quella degli slavi del sud. Io ritengo che il nostro atto umanitario debba essere l'inizio di una politica nuova, vagheggiata nel passato, e rimasta sempre inattuata pel fatto che la nostra alleata di ieri, e nemica di oggi, metteva continuamente i bastoni tra le ruote.

Ma noi non siamo corsi soltanto in aiuto ai serbi. Noi, che eravamo già a Vallona, abbiamo effettuati nuovi sbarchi in Albania, per contendere il passo ai bulgari e all'Austria. È noto che i bulgari vogliono scendere all'Adriatico, a Durazzo. Quanto all'Austria, ha sempre fatto assegnamento sull'Albania per le sue molteplici mire. Leopoldo von Chlumescy nel suo libro *Oesterreich-Ungarn und Italien* metteva anzitutto in rilievo la politica austro-ungarica per rapporto a Salonico. « Noi dobbiamo — scriveva — mantenere aperta in nostro favore la strada commerciale di Salonico... Salonico è destinata ad essere il posto più avanzato al sud-est del commercio dell'Austria meridionale e dell'Ungheria. Salonico è la nostra speranza d'avvenire. Un giorno — quando l'Asia anteriore sarà chiusa alla civiltà, quando la strada ferrata attraverserà la Mesopotamia e congiungerà Smirne al Golfo Persico — la Macedonia, territorio di transito per il grande traffico transcontinentale che passerà dall'Europa centrale all'Asia anteriore, avrà una nuova fioritura e Salonico assumerà un'importanza considerevole ». Leopoldo Chlumescy aggiungeva che di tale annessione l'Italia per le sue mire sull'Albania appariva la nemica più pericolosa. Chlumescy prevedeva formidabili conflitti qualora l'Italia avesse continuato a rivendicare il *mare nostro* e a minacciare sui suoi fianchi, per l'Albania dove va penetrando, la prossima avanzata dell'Austria-Ungheria su Salonico. Ciò avveniva qualche anno prima delle guerre balcaniche. È noto che il Conte Berchtold si mostrò inflessibile avversario dello sbocco della Serbia all'Adriatico, e partigiano di uno stato albanese indipendente. L'Italia, in un'ora critica per l'Austria-Ungheria, diede prova del suo lealismo, appoggiandola nelle sue vedute sull'Albania. Bisognava però procedere parallelamente. Per l'Italia l'Albania aveva un valore in quanto permetteva di mantenere l'equilibrio nell'Adriatico. Passata la bufera, l'Austria si diede a soffiare contro l'Italia in Albania, valendosi dell'appoggio del principe Wied, al quale era stato assegnato lo stesso compito degli altri sovrani tedeschi di paesi balcanici.

Alla vigilia del conflitto europeo, l'Albania appariva come il pomo

di discordia tra Roma e Vienna, perchè Vienna voleva servirsi dell'Albania pel suo *Drang nach Osten* e il governo di Roma teneva fermo all'equilibrio dell'Adriatico, come a una questione vitale per l'avvenire d'Italia.

Fortunatamente per noi il dissidio scoppiato tra Belgrado e Vienna in seguito alla catastrofe di Seraievo — dissidio che doveva determinare il conflitto europeo — impedì un conflitto diretto col governo di Vienna; ma ora che la guerra europea ha sconvolto i vincoli preesistenti, l'Italia non poteva non tornare alla sua politica albanese, che è primordiale per i suoi interessi essenziali. Quindi la nostra occupazione di Vallona e i nuovi sbarchi sulle coste albanesi non rappresentano qualche cosa di nuovo, un altro sforzo da aggiungere a quelli che facciamo sull'Isonzo; no, tutto ciò non è che la continuazione della nostra politica tradizionale, tenuto conto dei fatti e dei tempi nuovi. Io non so quando i nostri soldati, uniti ai serbi, potranno operare in Albania. Vi sono strade da compiere, difficoltà enormi da superare. Ciò che è certo ed indiscutibile, è che noi, aiutando i serbi, facciamo una politica essenzialmente italiana — come gli inglesi, scendendo in lizza a pro' del Belgio, hanno fatto una politica essenzialmente britannica.

ERNESTO VERCESI

È uscito in questi giorni l'opuscolo: I cattolici e la guerra del nostro collaboratore Ernesto Vercesi, opuscolo che è la continuazione dell'altro dello stesso autore: Il Papa e la guerra, che ebbe tanto successo e continua ad essere richiesto dai nostri amici e lettori.

Nel prossimo numero ne parleremo più diffusamente, ma fin d'ora diciamo che vorremmo vederlo tra le mani dei cattolici, tra le nostre associazioni, perchè esso illumina una situazione, chiarisce tante idee ed unitamente all'altro opuscolo: Il Papa e la guerra, fornisce una piattaforma, ed una risposta alle obiezioni ed alle calunnie lanciate contro il Pontefice e il patriottismo dei cattolici italiani. In un momento in cui la nostra azione cattolica non ha altra esplicazione all'infuori di ciò che si riferisce alla guerra, la nuova pubblicazione è indispensabile. Essa è vendibile presso la nostra redazione a L. 0.40 la copia.